

**DAGLI ACINI D'UVA ALLA RICOSTRUZIONE DEL PAESAGGIO:  
L'ESEMPIO DELL'ECOMUSEO DELLA COLLINA E DEL VINO  
DI CASTELLO DI SERRAVALLE (BOLOGNA)**

FROM GRAPES TO LANDSCAPE RECONSTRUCTION:  
THE EXAMPLE OF ECOMUSEUM OF HILL AND WINE,  
CASTELLO DI SERRAVALLE, BOLOGNA, ITALY

Federica Badiali

Scuola di Dottorato in Earth System Sciences - Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia  
E-mail: fedebadiali@libero.it

**Riassunto**

Un territorio marginale come quello di Castello di Serravalle (Bologna) può offrire moltissime informazioni sull'evoluzione del rapporto tra uomo e ambiente, affiancando e integrando ricostruzioni geomorfologiche, dati archeologici e fonti storiche scritte. Per questo studio è necessario un innovativo tipo di approccio, profondamente multidisciplinare, che prevede l'utilizzo di competenze diversificate e lo studio di fonti eterogenee per tipologia e ambito. Particolare attenzione è dedicata all'integrazione tra dati geomorfologici ed archeologici, soprattutto alle analisi archeobotaniche dei reperti provenienti dal sito romano di Mercatello. Inoltre i risultati della ricerca potranno essere valorizzati e divulgati con un adeguato allestimento museale, come nel caso dell'Ecomuseo della Collina e del Vino, che permetterà di svolgere attività didattiche per una maggiore consapevolezza del patrimonio naturale e culturale dei residenti.

**Abstract**

*Marginal areas as Castello di Serravalle (Bologna, Italy) offer us numerous information about the evolution of man -environment relationship, which can complete the geomorphological reconstructions, the archaeological proofs and the written historical sources. This particular research requires a brand new approach, strongly multidisciplinary, which plans to use different competences and to study heterogeneous sources, diverse for field and features. Particular attention will be given to the integration of geomorphological and archaeological data, first of all to archaeobotanical analyses on materials from the roman archaeological site of Mercatello. Moreover the results of this research could be improved and spread through a suitable museum arrangement (Ecomuseum of Hill and Wine), which would let people improve their local, natural and cultural knowledge, through learning activities.*

**Premessa**

Il territorio di Castello di Serravalle, nonostante il rapido sviluppo che ha interessato negli ultimi decenni, ha conservato molti *segni* delle attività umane succedutesi nel tempo, tra le quali, ad esempio, le sistemazioni dei pendii e l'influenza sulla rete idrografica delle pratiche agricole e zootecniche, il sistema delle piantate, l'antica rete stradale, i mulini ed i primi opifici.

Lo studio del paesaggio di questo territorio, risultato dello stretto intreccio di dinamica naturale e storia antropica, è quindi fortunatamente ancora possibile, e permette di ricostruire un lungo percorso che rappresenta la base dell'identità e della cultura locale, affiancando ed integrando la

documentazione scritta e le evidenze archeologiche, nella consapevolezza che «non esistono aree marginali o insignificanti, bensì soltanto luoghi che non hanno ancora trovato la giusta convergenza fra potenzialità e iniziative» (Piacente, Poli, 2003, pag. 17 cit.).

Le peculiarità ambientali e storiche che caratterizzano il territorio di Castello di Serravalle ne hanno fatto anche il soggetto ideale per l'Ecomuseo della Collina e del Vino: il paesaggio collinare riunisce elementi naturali, testimonianze dell'uso plurisecolare del territorio da parte dell'uomo ed emergenze architettoniche che esprimono il rapporto e le influenze reciproche tra paesaggio e popolazione.

Infatti, a differenza di quanto avviene in un Museo tradizionale, che conserva al suo interno oggetti e testimonianze del passato, un Ecomuseo coinvolge tutto il suo territorio ed ha come scopo la valorizzazione e la tutela sia del patrimonio naturale e ambientale, sia di quello culturale e storico: non limita la sua attenzione a singoli elementi del paesaggio, oggetti o edifici, ma favorisce la conoscenza diretta del territorio stesso e di tutte le attività che gli abitanti vi hanno svolto nel passato e vi svolgono oggi, e attraverso le quali si esprime l'identità stessa della comunità locale.

Come già accennato, la lettura e l'interpretazione del paesaggio e dell'ambiente *l. s.* possono fornire informazioni utili ad integrare i dati storici ed archeologici, contribuendo a far luce su quegli aspetti dell'evoluzione del rapporto tra uomo e territorio meno legati ad eventi storici "puntuali"-documentati prevalentemente dalle fonti storiche, o ad attività umane "intensive"-testimoniate usualmente dai dati archeologici.

Inoltre occorre ricordare che la tutela e la valorizzazione del paesaggio, qui come altrove, potrebbero portare sensibili vantaggi, non solo all'ambiente, ma anche allo sviluppo turistico, e quindi economico, del territorio. È quindi in zone come questa che sarebbe maggiormente necessario promuovere la crescita di una cultura del paesaggio: oggi, infatti, non sono più pensabili forme di tutela imposte, ma è invece auspicabile arrivare, da parte di amministratori e cittadini, ad una tutela consapevole, al termine di un processo di crescita culturale che vede prima la conoscenza e poi la tutela stessa.

Appare evidente come per la piena comprensione dei diversi aspetti del paesaggio e dell'ambiente attuali sia indispensabile una forte integrazione tra le diverse discipline: è questo un presupposto fondamentale per un organico progetto di valorizzazione geoturistica, sia del contesto ambientale che di quello culturale, in piena sintonia con la vocazione dell'Ecomuseo della Collina e del Vino.

L'occasione per affrontare uno studio multidisciplinare delle interazioni tra uomo e territorio è stata recentemente offerta dallo scavo archeologico che ha interessato a Castello di Serravalle, in località Mercatello, un insediamento rurale/produuttivo di età romana frequentato per oltre sette secoli, che ha restituito importanti resti archeologici ed archeobotanici.

I dati archeobotanici saranno quindi in grado di fornire informazioni di grande utilità relativamente al paesaggio vegetale antico, del quale è prevista una puntuale ricostruzione cartografica per le diverse epoche di frequentazione del sito: la fase di studio, sia dei reperti botanici che di tutti i dati paleoambientali relativi all'area in esame, è tuttora in corso, ed i risultati complessivi, integrati anche dall'analisi della documentazione cartografica, storica, toponomastica ed archeologica saranno oggetto della Tesi di Dottorato di chi scrive (Scuola di Dottorato in Earth System Sciences – Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia).

### **1. L'archeobotanica e lo studio del paesaggio**

Il paesaggio è influenzato e condizionato da fattori molto diversi fra loro, ed è quindi indispensabile adottare una metodologia di studio interdisciplinare che tenga conto della necessità di ricorrere a fonti eterogenee. Occorre integrare le modalità di studio applicate nell'ambito delle Scienze della Terra con quelle tradizionalmente legate al campo storico e archeologico, ricorrendo anche a tecni-

che mutuata da altre discipline e introdotte negli ultimi decenni, come nel caso dell'archeobotanica, che si occupa dello studio dei reperti vegetali sia macroscopici (legni, carboni, semi e frutti) che microscopici (pollini di piante arboree, arbustive ed erbacee, spore e sporomorf), rinvenuti nei siti archeologici a partire dal Paleolitico fino all'età moderna, per ricostruire l'ambiente vegetale delle epoche passate.

Infatti il ricorso a indagini archeopalinologiche (pollini), xiloantracologiche (legni e carboni), carpologiche (semi e frutti) e dendrocronologiche (datazione di legni antichi) può contribuire in modo sostanziale alla ricostruzione paleoambientale, fornendo, per le diverse epoche di frequentazione di un sito, preziose informazioni sulla presenza di boschi e zone umide, orti e giardini, prati e pascoli, sulle coltivazioni e sulla vegetazione spontanea, sulle attività di trasformazione dei prodotti agricoli (trebbiatura, vinificazione, molitura, ecc.), rendendo inoltre possibile la ricostruzione di fondamentali aspetti relativi all'alimentazione umana e degli animali domestici, ai percorsi ed agli scambi commerciali, all'utilizzo medicamentoso e fitoterapico di alcune piante, alle offerte votive funerarie, ecc.

Come appare evidente, la metodologia per lo studio del paesaggio fin qui sommariamente descritta si avvale di strumenti e tecniche che non sono particolarmente innovativi in sé, ma lo sono invece nel tipo di approccio, profondamente multidisciplinare, che prevede l'utilizzo di competenze diversificate e lo studio di fonti eterogenee sia per tipologia, che per ambito e periodo storico.

## 2. L'esempio di Mercatello

### 2.1. Inquadramento geografico, geologico e geomorfologico

L'area di studio è situata in località Mercatello (fig. 1), frazione del comune di Castello di Serravalle (Bologna), sulle prime propaggini dell'Appennino emiliano ad un'altitudine media di circa 100 m s.l.m., ed occupa una posizione particolarmente favorevole, strategica tra il fiume Panaro e il torrente Samoggia, dove la valle del torrente Ghiaie costituisce tuttora un corridoio di agevole comunicazione tra le due vallate, collegando Monteveglio a Castello di Serravalle.



Fig. 1 – La posizione del sito di Mercatello (in rosso) nell'ambito della Regione Emilia Romagna

Tutto il territorio di Castello di Serravalle ha visto un’ articolata evoluzione paleogeografica e deposizionale, intimamente legata alle vicende dei corpi idrici a carattere torrentizio che lo attraversano in direzione SW-NE: torrente Ghiaie di Monte Orsello, torrente Ghiaietta, torrente Ghiaie di Serravalle e torrente Samoggia; tutti questi torrenti scorrono in ampi pianori di chiara origine alluvionale, a dimostrazione del fatto che la loro portata doveva essere, in antico, ben più abbondante della attuale.

L’area oggetto delle indagini archeologiche<sup>(1)</sup> occupa un ampio pianoro che degrada a sud e ad est verso il torrente Ghiaie di Monte Orsello, corso d’acqua attualmente a carattere torrentizio, mentre è circondato a nord ed a ovest da increspature del terreno di maggior rilievo. L’area si colloca più precisamente sulla sinistra idrografica della valle del torrente Ghiaie di Monte Orsello, che circa 2 km più a valle confluisce con il torrente Ghiaietta, formando il torrente Ghiaie di Serravalle, che affluisce a sua volta nel torrente Samoggia presso l’abitato di Monteveglio (fig. 2).

Nel corso dello scavo archeologico, sul pianoro sono stati identificati i relitti di almeno due paleoalvei (fig. 3): il più antico, attivo in età pre-protostorica, correva a monte, alle pendici dei rilievi che delimitano ad ovest il sito, e in età romana esso doveva essere già parzialmente estinto. L’indagine dei livelli sepolti ha evidenziato la presenza di un secondo paleoalveo meandriforme a trasporto prevalentemente ghiaioso-sabbioso, collocato a Sud dell’area indagata.

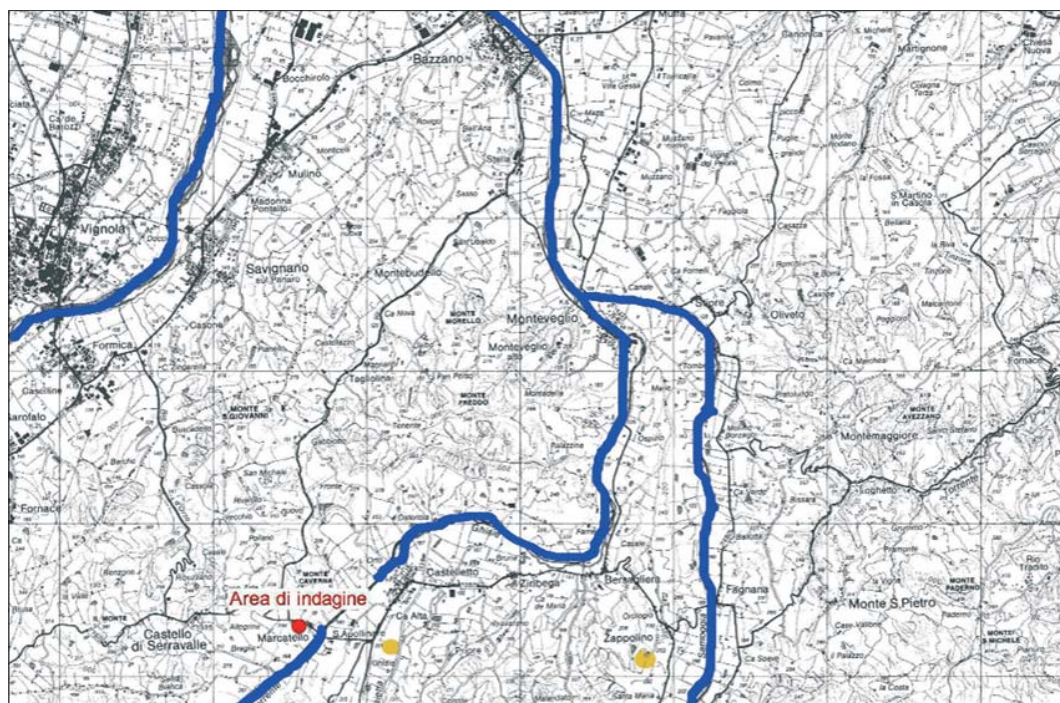


Fig. 2 – L’area di indagine, in rosso, e i corsi d’acqua principali: Panaro, Ghiaie di Monteorsello e Samoggia (da ovest a est), in un’elaborazione grafica dalla Carta Tecnica Regionale

<sup>1</sup> Tutte le informazioni relative allo scavo archeologico di Mercatello, non ancora edite, sono state gentilmente fornite dalla dott.ssa Paola Desantis della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Emilia Romagna, direttore scientifico dello scavo, e dal dott. Nicola Raimondi, della ditta AR/S Archeosistemi di Reggio Emilia, che ha condotto le indagini sul campo.

Fig. 3 – Il sito di Mercatello (in rosso) prima dello scavo, con i due paleoalvei indicati dalle frecce, in un'immagine satellitare (Google Earth)



L'analisi stratigrafica ha rilevato la presenza di un dosso di substrato roccioso costituito da sedimenti marnosi grigi, sul quale si appoggiano strati ghiaioso-sabbiosi di barra di meandro. Essi testimoniano l'attività del paleoalveo in un periodo antecedente oltre che

contemporaneo all'età romana, vista la presenza di lenti ghiaioso-sabbiose prive di materiale antropico su cui poggiano ghiaie sabbioso-limose, grigio scuro, contenenti abbondanti laterizi e scarichi di materiale edilizio.

L'abbandono del meandro è probabilmente ascrivibile al termine del periodo di frequentazione romana, come testimonia la presenza di un suolo palustre/lacustre di colore grigio-azzurro. La stratigrafia descritta viene sigillata da colluvi e depositi alluvionali post-romani di colore giallo-bruno, sui quali si deposita un ultimo livello sabbioso-ghiaioso, completamente intaccato dall'aratura moderna, quindi, difficilmente leggibile.

## 2.2. Il contesto archeologico

La mancanza di indagini sistematiche estese all'area collinare, dove i rinvenimenti di età romana hanno solitamente carattere casuale ed episodico, contrastano con la più solida tradizione di studi e di ricerche riguardanti le evidenze di età pre-protostorica, periodo interessato già nel XIX secolo da scavi conseguenti a rinvenimenti occasionali.

Negli ultimi decenni tutto il pianoro circostante il sito di Mercatello ha restituito numerosi reperti, molto lacunosi e frammentari, mentre indizi di un insediamento di ambito etrusco ci vengono dalla presenza di ceramiche dei secoli VI e V a.C. Tuttavia i materiali erratici di età romana dal territorio, recuperati in più occasioni a partire dalla fine del XIX secolo, testimoniano da un lato presenze insediative di una certa entità e di livello qualitativo anche elevato già nel II secolo a.C., e dall'altro un'economia legata alle attività agricole, che dovevano alimentare intensi scambi commerciali, sostenuti da un'adeguata rete viaria, come dimostrano i numerosi frammenti di anfore non riconducibili ad una precisa tipologia, mentre i laterizi confermano l'uso prevalente, per l'edilizia, di materiale prodotto *in loco*.

Inoltre la presenza di materiale ceramico della media e tarda età imperiale documenta una continuità insediativa in questa località fino almeno all'alto medioevo, in contrasto con la tradizionale concezione dell'epoca tardo-antica come periodo di crisi caratterizzata da un generalizzato abbandono del territorio, tesi peraltro già confutata anche nel caso di altre zone contigue (Giordani, Ravasio, 2002).

Grazie alle evidenze archeologiche si può dunque affermare che il sito di Mercatello, e tutta la valle del Samoggia, in corrispondenza del medio corso del torrente, erano interessati da insediamenti umani già fortemente legati alle attività agricole quantomeno nella prima età del Ferro (AA. VV., 1983 a, AA. VV., 1983b, Boni, 2000-2001, Ravasio, 2002).

Possiamo quindi supporre che il paesaggio agrario dell'area in esame mostrasse alcuni segni che

sembrano assumere particolare rilievo già in epoca etrusca: i sistemi di bonifica e di regimazione delle acque e l'allevamento della vite su tutore vivo.

Infatti, a differenza di quanto era avvenuto nelle zone della colonizzazione greca, che videro l'allevamento della vite ad alberello basso, senza l'ausilio di tutori o al più con il sistema del "palo secco", in impianti specializzati, nelle aree di influenza etrusca dell'Italia centro-settentrionale, caratterizzate da un clima più fresco ed umido e da una maggiore fertilità dei terreni, si affermò un sistema di allevamento della vite (i primi reperti di vite coltivata, *Vitis vinifera* L. ssp. *Vinifera*, in Emilia Romagna risalgono appunto all'età del Ferro) che lascia più spazio alla crescita dei tralci, in lunghi festoni mantenuti alti sul terreno e sostenuti anche da tutori vivi. Questo diverso sistema di allevamento poteva permettere anche la coltura promiscua, con la consociazione tra la vite allevata alta e maritata eventualmente a pioppo, acero o olmo e i campi di cereali: si tratta evidentemente del sistema della piantata, che continuerà ad essere praticato nei successivi due millenni, fino all'odierna fase di abbandono, già iniziata negli anni '50 del Novecento (Marvelli, 1999, Forni 1999).

### 2.3. Il contesto storico

Nelle zone pedepenniniche la romanizzazione assunse la forma di un graduale processo di assimilazione e inglobamento, avvenuto indicativamente nel corso del III secolo a.C., e segnato dalle profonde modificazioni conseguenti alla guerra annibalica.

Si verificò infatti un diffuso mutamento della struttura proprietaria, e conseguentemente dell'assetto del paesaggio, che coinvolse territori sempre più vasti: le grandi proprietà si ampliarono progressivamente con l'acquisizione di un insieme di piccoli terreni abbandonati dai proprietari-coltivatori, ai quali andavano sostituendosi numerosissimi schiavi, giunti in massa sui mercati dopo ogni battaglia vinta, mentre andava sparendo il ceto di contadini-soldati che erano stati il nerbo stesso delle legioni (Capogrossi Colognesi, 1998).

Dopo la fine della II guerra punica Roma si impegnò ad acquisire il totale controllo dell'area padana, fondando numerose e importanti colonie, tra le quali Bononia (189 a.C.) e Mutina (183 a.C.), mentre nel 187 a.C. fu aperta la *Via Aemilia*. È questo il quadro storico, fortemente caratterizzato sia dalla romanizzazione sia dalla persistenza di modelli insediativi e economico produttivi più antichi, nel quale si inserisce la vicenda delle fasi romane del sito in esame, a partire dal primo impianto della *villa rustica* di Mercatello, tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C.

La tipologia insediativa caratteristica di questo periodo, elemento principale di una vera e propria rivoluzione dell'economia e dell'organizzazione del territorio fu la *villa*. La trasformazione verso questo nuovo modello di azienda agraria, sviluppatosi nell'arco di quasi due secoli, porta al consolidarsi di proprietà molto più vaste, basate sullo sfruttamento della manodopera schiavile, mentre la gestione diretta della *villa* non è più seguita dal proprietario, ma da fattori ed altri intermediari, spesso di condizione servile o liberti. A questi sostanziali cambiamenti fa seguito anche il mutamento delle colture, con la perdita di importanza dei prodotti di prima necessità, *in primis* il grano, a favore di quelle attività che potevano garantire maggiori guadagni al proprietario, come l'allevamento estensivo del bestiame e la produzione di vino e di olio, con la preponderanza dell'uno o dell'altro a seconda della posizione geografica e delle condizioni climatiche della *villa*, destinati al commercio ed all'esportazione.

La disponibilità di manodopera servile abbondante, e conseguentemente a basso costo, comportò un sensibile aumento della misura dei fondi agricoli rispetto ai periodi precedenti, giungendo ad una dimensione ottimale variabile tra 100 iugeri (25 ettari), estensione ideale per la vite, e 240 iugeri (60 ettari), superficie idonea nel caso che fosse possibile la coltura dell'ulivo. Contemporaneamente alla crescente diffusione della *villa* schiavistica occorre anche considerare il progressivo affermarsi della pastorizia organizzata su larga scala.

Dalla prima età imperiale in poi, momento al quale risale l'opera di Columella, si può affermare

che il modello della *villa*, una delle tante creazioni originali romane, ha lasciato un'impronta ben riconoscibile sia nell'assetto del paesaggio di tutta l'area di influenza romana, sia nelle tradizioni socio-economiche e culturali. In questo periodo l'estensione del terreno coltivato era più che raddoppiata rispetto al passato, e la *villa rustica* presentava una forma chiaramente identificata, anche se con molte variabili locali; l'edificio principale è il più possibile vicino al centro della proprietà, di solito è costituito dalla *pars urbana*, con una serie di stanze e torri, collegate da corridoi e porticati, con una corte posteriore, oltre alla quale è situata la *pars rustica*, con una corte più ampia, funzionale ai lavori agricoli, circondata dai locali destinati alle attività produttive e all'abitazione del fattore, il *villicus*, e degli schiavi. L'estensione del podere di età imperiale è per lo più media, né un latifondo da grande senatore, né il piccolo terreno del contadino-soldato di tre secoli prima, e il proprietario vi risiede per lunghi periodi, quando non è impegnato in città in altre attività, tra le quali frequentemente rientra quella politica-amministrativa: un quadro complessivo non molto distante da quello delle campagne padane fino alla prima metà del XX secolo (Carena, 1977, Sereni, 1982).

#### 2.4. Viabilità e comunicazioni commerciali in età romana tra Appennino e Pianura padana

Il territorio di Mercatello comunica agevolmente, per mezzo della valle del torrente Ghiaie di Montorsello e del torrente Samoggia, con il fertile agro della Gallia Cisalpina, nel quale il sistema di organizzazione territoriale e di suddivisione dei terreni della centuriazione era già applicato nel II secolo a.C. (AA. VV., 1983a, AA. VV., 1983b).

Da un punto di vista generale è noto che tutta la rete viaria della regione in età romana era imperniata sulla via Emilia, costruita nel 187 a.C., alla quale nello stesso anno viene collegata la via *Flaminia minor* come asse di collegamento transappenninico. Sembra inoltre che la via Cassia, in un periodo storico ancora non chiaramente definibile, dopo aver raggiunto Firenze e Pistoia, proseguisse oltre l'Appennino fino a raggiungere la via Emilia, con il nome di Cassiola. Si trattava probabilmente di un insieme di tracciati viari che interessavano la fascia compresa tra Modena e la valle del Samoggia: l'antico nome di Cassiola è ancora oggi testimoniato da varie persistenze toponomastiche, come gli odonimi della via Cassola a Monteveglio e Cassole a Castello di Serravalle, nonché il nome di alcuni fondi agricoli (Cassola e Cassolina) e di altre strade nel modenese e nel bolognese verso la via Emilia.

Nella fascia collinare e montana la rete stradale romana, della quale non abbiamo notizie certe, doveva coprire quasi tutto il territorio con percorsi e strade secondarie che si snodavano dagli assi principali, ricalcando spesso percorsi già attivi in epoca protostorica, con una conformazione a pettine parallela alle vallate appenniniche, verso l'asse della via Emilia. Lo stesso Arsenio Crespellani nel 1869 ipotizzò l'esistenza di un percorso stradale a sud della via Emilia tra Modena e Bologna, al quale attribuì il nome di via Claudia, identificandola con la via Petrosa usata in epoca tardoantica e medioevale (AA. VV. 1988, Bottazzi, 1998, Foschi *et al.* 1998, Boni 2000-2001, Giordani, Ravasio, 2002).

Il problema delle comunicazioni dirette tra gli opposti versanti dell'Appennino settentrionale e, sfruttando direttrici trasversali, tra le stesse vallate emiliane, presenta aspetti complessi sia per la carenza di informazioni pervenuteci dalle fonti scritte ed archeologiche, sia per la stessa instabilità geologica dell'Appennino, che portò a frequenti modifiche degli itinerari. Tuttavia, dalle poche notizie che ci sono pervenute, possiamo supporre l'esistenza di più *tramites* per i collegamenti diretti tra Italia centrale e area cisalpina: in particolare possiamo considerare tutto l'appennino tosco-emiliano come una unica area di strada (Calzolari, 1988).

Già negli scorsi decenni il ritrovamento di frammenti di anfore di tipologia e provenienza non locali, tra le quali ad esempio un'anfora vinaria foropoliense, che testimonia contatti commerciali con la parte più orientale della regione (Giordani, Ravasio, 2002), avevano dimostrato l'importanza che il commercio di prodotti agricoli dovette avere per l'economia del sito; il rinvenimento, durante lo

scavo del 2006, di numerose monete nell'area circostante un focolare di un edificio indagato nel sito di Mercatello fa supporre con tutta evidenza che intorno a quel focolare avvenissero transazioni economiche, impossibili senza la presenza di vie di comunicazione efficaci, che con ogni probabilità dovevano attraversare, vicino al sito in esame, la vallata disegnata dai torrenti Ghiaie di Monteorsello, Ghiaie di Serravalle e Samoggia, utilizzata fin dall'antichità come via di comunicazione tra l'alta collina e i valichi appenninici a sud, e la pianura a nord.

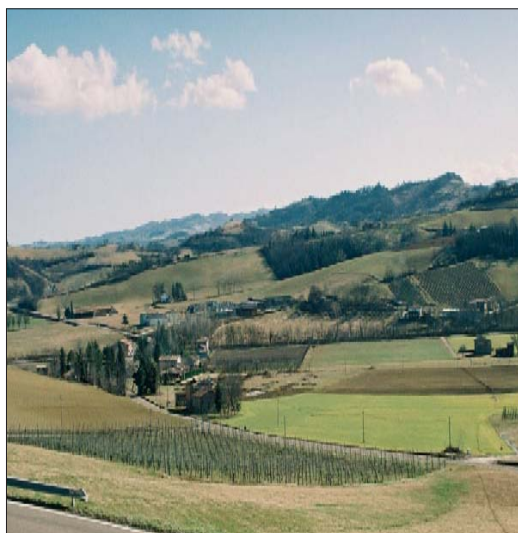
### *2.5. Le indagini archeologiche a Mercatello*

Già da qualche decennio numerosi resti ceramici sono venuti alla luce durante le arature nel pianoro di Mercatello (Castello di Serravalle, Bologna) (fig. 4), località dal toponimo particolarmente significativo, attestato con certezza già dalle fonti medioevali, ma la realizzazione di un complesso residenziale ha consentito di effettuare uno scavo archeologico, concluso nel 2006, con la direzione scientifica della dott.ssa Paola Desantis della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e condotto sul campo dal dott. Nicola Raimondi, della ditta AR/S Archeosistemi di Reggio Emilia (fig. 5).

Oltre a confermare una frequentazione pre-protostorica della zona, l'indagine archeologica ha posto in luce notevoli tracce di un insediamento rustico di età romana, restituendo un nucleo significativo di resti vegetali macroscopici (legni, legni carbonizzati, semi carbonizzati di cereali coltivati e di leguminose, vinaccioli ed altri), inoltre, durante le operazioni di scavo, sono stati prelevati numerosi campioni di terreno destinati alle analisi polliniche.

I reperti xiloantracologici provenienti dallo scavo di Mercatello sono stati organicamente studiati, integrando i risultati con l'analisi pollinica di alcuni campioni significativi per la ricostruzione delle vicende del sito.

La preparazione dei campioni, le analisi, l'elaborazione e l'interpretazione dei dati ottenuti dalle indagini xiloantracologiche e palinologiche sono state effettuate da chi scrive presso il Laboratorio di Palinologia – Laboratorio Archeoambientale – C.A.A. “G. Nicoli” S.r.l. (San Giovanni in Persiceto, Bologna). L'analisi, l'elaborazione e l'interpretazione dei dati pollinici è stata condotta con la supervisione della prof. Carla Alberta Accorsi (Laboratorio di Palinologia e Paleobotanica, Dipartimento del Museo di Paleobiologia e dell'Orto Botanico, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia).



*Fig. 5 – Sett. 1, amb. C, III fase  
(foto Raimondi)*

*Fig. 4 – L'area prima dello scavo  
(foto Raimondi)*





Fig. 6 – Cereali e vinaccioli carbonizzati.

### 3. Acini e vinaccioli

L'importanza del sito indagato è apparsa subito evidente sulla base delle risultanze archeologiche, ma i risultati preliminari delle analisi archeobotaniche hanno già dimostrato di poter contribuire significativamente alle ricostruzioni paleoambientali.

Le testimonianze archeologiche del primo impianto della *villa* di Mercatello, in età repubblicana, sono rappresentate dai resti di un piccolo edificio rustico sorto sulle sponde di un paleoalveo, con fondazioni in ciottoli ed alzato in materiali deperibili come legno e mattoni crudi.

Il paesaggio vegetale appare ancora piuttosto naturale, caratterizzato dalla presenza di aree boscate e di zone umide nelle vicinanze del sito, mentre risulta rilevante la pressione antropica sul territorio, con la coltivazione di cereali, canapa, piante da frutto e ortive. Sono già significativamente presenti anche aree destinate all'allevamento del bestiame. La presenza di frutta, ortaggi, cereali, legumi e vite (fig. 6) testimonia una alimentazione molto ricca che indica un elevato tenore di vita degli abitanti del sito, ed una precocissima testimonianza della vocazione viti-vinicola dell'area.

Nel I secolo d. C. l'edificio viene ampliato con la presenza simultanea di *pars urbana* e di *pars rustica*, con vani adibiti a granaio per la conservazione dei cereali; anche l'alveo del piccolo corso d'acqua, ormai in fase di senescenza, appare incanalato per utilizzi legati alle attività produttive della villa. Il paesaggio vegetazionale muta sensibilmente rispetto alla precedente fase: si registra una diminuzione molto forte del bosco, mentre il costante aumento delle erbacee descrive un paesaggio caratterizzato da ampi prati/pascoli; probabilmente la forte crescita della *villa* nella prima età imperiale ha avuto come conseguenza diretta l'aumento delle superfici coltivate a cereali e di quelle utilizzate come prato/pascolo. Si verifica invece un calo delle aree a frutteto ed orto, che sembra segnalare lo spostarsi da un'agricoltura intensiva di tipo familiare ad un'agricoltura estensiva di tipo latifondistico.

Dopo un incendio di vaste proporzioni il complesso viene ricostruito ed ampliato nel III secolo d.C. In questa fase il querceto mantiene un ruolo secondario nel paesaggio vegetale, mentre i reperti xilotraccologici continuano a confermare un forte interesse dell'uomo nei confronti di queste essenze. Si segnala in particolare un gruppo di reperti costituito da piccoli frammenti di legni e carboni appartenenti a specie tipiche del querceto e delle zone umide, oltre a frammenti di castagno, pero, melo e vite domestica: probabilmente l'insieme di reperti è interpretabile come un contenitore, non conservato, nel quale si riponevano piccoli scarti di lavorazione da utilizzare come esca per il fuoco, e ci dimostra, in tal caso, l'utilizzo di un numero ancora più consistente di essenze arboree ed arbustive per i lavori artigianali. Il paesaggio è stabilmente caratterizzato da ampi prati/pascoli, mentre si registra un incremento delle attività legate all'uomo: coltivazione di diversi tipi di cereali, presenza di orti, frutteti e vigneti.

L'eccezionale rinvenimento di numerosi vinaccioli e di un acino mummificato di vite (fig. 7) coltivata testimonia la produzione di vino a scopi commerciali, dato confermato dalla presenza di un grande dolio della capacità di circa 1.000 litri, che faceva parte con ogni probabilità di un *torcularium*, impianto di spremitura dell'uva e di raccolta del mosto.

La profonda crisi che coinvolse tutto il mondo antico nel III secolo pare leggersi anche nell'ultimo periodo di frequentazione del sito di Mercatello (secoli IV-VI d.C.), che mostra infatti una profonda contrazione dell'impianto: mentre il granaio diventa spazio abitato, come denota la presenza di un grande focolare, la *pars urbana* viene destinata ad area per le attività produttive e di trasformazione. Tuttavia alle consistenti modifiche strutturali ed organizzative della villa non hanno fatto seguito cambiamenti del paesaggio vegetale, che nell'ultima fase di vita del sito sembra mantenere l'assetto già evidenziato durante le fasi precedenti. Il ruolo del querceto è sempre più in secondo piano, ma ancora intensamente sfruttato dall'uomo, che continua a praticare le attività collegate alla coltivazione dei campi, all'allevamento del bestiame, alla molitura ed alla vinificazione. Il dato archeologico ci dimostra che nell'ultima fase di vita del sito la parte residenziale perde importanza, mentre continua l'utilizzo degli edifici come magazzino per i prodotti agricoli e come strutture produttive, ma allo stesso tempo le analisi archeobotaniche dimostrano che l'assetto delle coltivazioni e i rapporti tra i diversi elementi del paesaggio vegetale non subiscono significativi cambiamenti.

È lecito quindi supporre che il territorio di Mercatello rivestisse un ruolo non secondario o periferico rispetto ai percorsi commerciali di età romana tra l'Appennino e la pianura centuriata verso la via Emilia. Questo ruolo era certamente sostenuto da una spiccata vocazione agricola e viti-vinicola dell'area, espressa in un periodo così lontano dal nostro e tuttavia ancora oggi evidente: fu per questo motivo che, nell'ambito della profonda crisi di tutto il mondo antico, contemporanea all'ultimo periodo di frequentazione del sito, gli ignoti proprietari della villa di Mercatello riuscirono ancora, non sappiamo però fino a quando, a gestire proficuamente il loro fondo. Lo stesso toponimo, riferito chiaramente allo svolgimento di transazioni commerciali e riportato da documenti di età medioevale, può essere interpretato come un segno di continuità, che arriva fino ai nostri giorni.



Fig. 7 – L'acino di Mercatello (fase III, U.S. 168, C. 24) (foto Marvelli)

#### 4. La valorizzazione e la divulgazione dei risultati

Il sito di Mercatello si sta rivelando un esempio di grande importanza, sia per la continuità nell'insediamento, il cui ambito cronologico va dal I secolo a.C. al VI secolo d.C., sia per la ricchezza dei reperti archeobotanici e dei dati paleoambientali. Per questo motivo la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna ha allestito la mostra *Vivere in villa: Mercatello in età romana*, aperta al pubblico dal 28 settembre 2008 al 31 maggio 2009 all'interno della sede dell'Ecomuseo della Collina e del Vino, nella duecentesca Casa del Capitano a Castello di Serravalle.

La piccola mostra offre uno spaccato della vita nella villa rustica e dell'ambiente circostante, attraverso alcuni reperti tipici della vita contadina antica. Sono esposti oggetti utilizzati per la lavorazione dei campi (falcetti e zappa in ferro), la trasformazione dei prodotti agricoli (macina in pietra), la loro conservazione/immagazzinamento (grande dolio), alcuni campioni dei reperti archeobotanici (vinaccioli, cereali e legumi carbonizzati), un campanaccio per buoi. La mostra è corredata da pannelli didattici che illustrano brevemente le caratteristiche geomorfologiche dell'area in esame, le fasi

di vita del sito e i primi risultati delle indagini archeobotaniche.

Al termine delle indagini paleoambientali, che saranno integrate anche dalla ricognizione esaustiva della cartografia disponibile, antica ed attuale, e dalla fotointerpretazione delle immagini aeree, si realizzeranno, per le diverse fasi di frequentazione del sito, le adeguate ricostruzioni cartografiche, che potranno essere utilizzate per la divulgazione dei risultati della ricerca, anche nell'ambito della comunicazione didattica dell'Ecomuseo della Collina e del Vino.

### **Bibliografia**

AUTORI VARI a, *Misurare la terra: Centuriazione e coloni nel mondo romano*, catalogo della mostra (Museo civico archeologico etnologico di Modena, dicembre 1983 – febbraio 1984), Modena, Editore Panini, 1983.

AUTORI VARI b, *Misurare la terra: Centuriazione e coloni nel mondo romano, il caso modenese*, catalogo della mostra (Museo civico archeologico etnologico di Modena, dicembre 1983 – febbraio 1984), Modena, Editore Panini, 1983.

AUTORI VARI, *Vie romane tra Italia centrale e Pianura Padana: ricerche nei territori di Reggio Emilia, Modena e Bologna*, Modena, Editore Aedes Muratoriana, 1988.

AUTORI VARI, *La vite maritata. Storia, cultura, coltivazione, ecologia della piantata nella pianura padana*, San Giovanni in Persiceto, Editore Comune di San Giovanni in Persiceto, 1999.

BONI C., *I vasi bronzei dei pozzi-deposito conservati nel Museo Civico di Bazzano*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Bologna, A. A. 2000-2001, relatrice prof. Daniela Sacagliarini Corlaita, A.A. 2000-2001.

BOTTAZZI G., *Le comunicazioni antiche fra il Modenese e la Toscana in età romana e nel medioevo*, in Foschi P., Penoncini E., Zagnoni R. (a cura di), *La viabilità appenninica dall'età antica ad oggi*, Atti delle giornate di studio (Porretta Terme, 12 luglio, 2, 8, 12 agosto, 13 settembre 1997), Pistoia, 1998.

CALZOLARI M., – *Tracce della viabilità romana nell'Emilia centrale*, in AA. VV., *Vie romane tra Italia centrale e Pianura Padana: ricerche nei territori di Reggio Emilia, Modena e Bologna*, Modena, Editore Aedes Muratoriana, 1988.

CAMBI F., *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Roma, Editore Carocci, 2005.

CANEVA G. (a cura di), 2005 – *La biologia vegetale per i beni culturali. Conoscenza e valorizzazione*, vol. II, Firenze, Editore Nardini, 2005.

CAPOGROSSI COLOGNESI L. (a cura di), *Storia antica e medioevale*, vol. 1, Bologna, Editore Zanichelli, 1998.

CARAMIELLO R., AROBBA D. (a cura di), *Manuale di archeobotanica. Metodiche di recupero e studio*, Milano, Editore Franco Angeli, 2003.

COLUMELLA L. G. M., *L'arte dell'agricoltura e libro sugli alberi*, (a cura di C. Carena), Torino, Editore Einaudi, (1977).

FORNI G., 1999 – *Genesi e diffusione della Viti-vinicoltura dal Mediterraneo Orientale alla Cisalpina. Aspetti ecologici, culturali, linguistici e tecnologici*, in Forni G. e Scienza A. (a cura di), *2500 anni di cultura della vite nell'ambito alpino e cisalpino*, Trento, Editore Istituto Trentino del Vino, 1999.

FOSCHI P., PENONCINI E., ZAGNONI R. (a cura di), *La viabilità appenninica dall'età antica ad oggi*, Atti delle giornate di studio (Porretta Terme, 12 luglio, 2, 8, 12 agosto, 13 settembre 1997), Pistoia, 1998.

GIORDANI N., RAVASIO T., 2002 – *Problematiche del popolamento romano nella valle del Samoggia: nuovi dati per una carta archeologica del territorio*, in Ravasio T. (a cura di), *Archeologia in Valle del Samoggia – Studi e ricerche sul popolamento antico*, Quaderni della Rocca, 9, 2002, Atti del Convegno del 3 maggio 2001, Bazzano, Editore Comune di Bazzano, 2002.

MALNATI L., NERI D., – *Aspetti topografici della prima età del ferro tra Samoggia e Panaro*, in Ravasio T. (a cura di), *Archeologia in Valle del Samoggia – Studi e ricerche sul popolamento antico*, Quaderni della Rocca, 9, 2002, Atti del Convegno del 3 maggio 2001, Bazzano, Editore Comune di Bazzano, 2002.

MARCONI A., *Storia dell'agricoltura romana. Dal mondo arcaico all'età imperiale*, Roma, Editore NIS, 1997.

MARVELLI S., *Testimonianze archeobotaniche. Reperti di vite in Emilia Romagna*, in AA. VV., – *La vite maritata. Storia, cultura, coltivazione, ecologia della piantata nella pianura padana*, San Giovanni in Persiceto, Editore Comune di San Giovanni in Persiceto, 1999.

PANIZZA M., PIACENTE S., *Geomorfologia culturale Bologna*, Editore Pitagora, 1999.

PIACENTE S., POLI G. (a cura di), *La Memoria della Terra la Terra della Memoria*, Bologna, Editore L'inchostroblu, 2003.

RAVASIO T. (a cura di), *Archeologia in Valle del Samoggia – Studi e ricerche sul popolamento antico*, Quaderni della Rocca, 9, 2002, Atti del Convegno del 3 maggio 2001, Bazzano, Editore Comune di Bazzano, 2002.

SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Editore Laterza, 1982.